

EUGENIO MONTALE

- NASCE A GENOVA NEL 1896. NON PUO' ESSERE INQUADRATO NEGLI L'ERMETISMO, HA UNA MATRICE ERMETICA, MA FA PROPRIE E³ FONDE ESPERIENZE POETICHE VARIE.
- VA SPESSE IN VACANZA ALLE CINQUE TERRE. SOGNAVA DI DIVENTARE BARITONO OLTRE A STUDIARE A SCUOLA, STUDIA ANCHE CANTO (ERNESTO SIVORI GLI DA LEZIONI), DEVE PERO' STUDIARE DI STUDIARE CANTO PERCHE' E' MALATO (I MEDICI GLI AVEVANO DATO POCCHI ANNI DI VITA).
- INIZIA A LAVORARE NELL'UFFICIO DEL PADRE, MA NON AMA QUEL MESTIERE DA IMPIEGATO E SI TRASFERISCE A FIRENZE. STUDIA AUTONOMAMENTE LETTERE ANTICHE (COME QUASIMO DO). FREQUENTA IL "BAR DELLE GIUBBEROSSE" IN UN'ATMOSFERA ALTAMENTE LETTERARIA. A 10 ANNI SCRIVE LA SUA PRIMA LIRICA: "PERICCIARE PALIDO E ASSORTO". A FIRENZE RIMANE DAL 1924 AL 1928.
- SI TRASFERISCE POI A MILANO DOVE FA IL CRITICO LETTERARIO HAROLTYSSIME DONNE, HA SPOSA LA PIU' BRUTTA, INGOMBRA E QUASI CIECA, ERA LA ROGUE DI UN CRITICO D'ARTE (TRA L'ALTRO "APICO DI MONTALE"). IL POETA LA CHIAMA "DONNA RADAR" O "LOSCA" PER GLI OCCULTALI. SPESSI CHE ELLA PORTAVA LA CONSIDERA IL SUO PIU' GRANDE AMORE. CONVINE CON LEI DAL 1939; LA SPOSA SOLO NEL 1962. RIMANE A MILANO FINO ALLA SUA MORTE.
- NEL DOPOGUERRA LA SUA PAPA CRESCE SEMPRE PIU' FINO A VINCERE IL PREZIOSO NOBEL NEL 1975.
- MUORE A MILANO NEL 1981 E VIENE SEPPELLITO NEL CIMITERO ACCANTO ALLA CHIESA DI SAN FELICE AD ELLA A FIRENZE. E' SEPPELLITO VICINO ALLA SUA "LOSCA" (O "VOLPE", ALTRO SOPRANNOLE CHE LE DIEDDE PER LA SUA FURBIZIA).

"OSSE DI SEPIA": UNA "SUTURA" LETTERARIA ED ESISTENZIALE

ESSENDO VISSUTO A LUNGO, MONTALE È INFLUENZATO DAI MOLTE
CORRENTI E FILOSOFIE. LA PRIMA RACCOLTA "OSSE DI SEPIA", PRE-
SENTA LETTERARIE PESSIMISTICHE SULLA VITA, LA MORTE, LE
RELAZIONI INDIVIDUALI. LE TETATICHE SONO IN ANTITESI COL TI-
TOLO. "OSSE DI SEPIA" SIGNIFICA "COSA INSIGNIFICANTE", "NUKAE",
MENTRE I CONTENUTI SONO PROFONDI, INFLUENZATI DA SCHO-
PENHAUER, NIETZSCHE, ECC.
IN "RERIGGIARE PALIDO" E ASSORTO" SI RITROVA LA "NOIA DI VI-
VERE" LA SOSPENSIONE DELLA SITUAZIONE NELLO SPAZIO E NEL TEM-
PO, IL PESSIMISMO, ECC. L'OPERA VIENE PUBBLICATA NEL 1925.

"LE OCCASIONI": LA DONNA È L'IDEOLOGIA POLITICA ANTITOTALITARIA

MONTALE È SPESSO ATTRATTO DA DONNE ESTREMAMENTE COL-
TE. RITORNA LA SUPERDONNA CHE RICORDA UN PO' LA
DONNA "GIRASOLE" STILNOVISTICA. NON PERCHÉ SIA SOTTOFLES-
SA ALL'UOMO, LO GUARDA SEMPRE COME IL SOLE E SEMPRE GUAR-
DATO DAL GIRASOLE, MA PERCHÉ PORTA IL GIALLO NELLA VITA
UMANA.

NE "LE OCCASIONI" SI RITROVA LA "DONNA RADAR" GUIDA E
TALISMANO DELL'UOMO. LA DONNA INFATTI POSSI È GRANDE
EMPIRIA E MOSTRA ALL'UOMO LA VIA DA SEGUIRE.
IL TALISMANO HA VALORE APOTROPALICO: ALLONTANA IL
MALE DALL'UOMO.

IN QUESTA RACCOLTA TRE SONO LE TETATICHE FONDAMENTALI:
LA DONNA, LA CRITICA AL NAZISMO E IN PARTE, IL SOCCORSO,
SINO L'OPERA VIENE PUBBLICATA NEL 1939.
CLIZIA È LA DONNA "GIRASOLE" PRESENTE NELL'OPERA.

"LA BUFERA E ALTRO": CONTRO FASCISMO E NAZISMO

LA TETATICA PRINCIPALE È L'ETICA ANTIFASCISTA E
ANTINAZISTA. IN "PICCOLO TESTAMENTO" AFFERMA DI
NON AVER MAI SFRUTTATO GRUPPI POLITICI PER RAGGIUN-
GERE IL SUCCESSO.

VI SONO POI I SENTIMENTI DEL MALE DI VIVERE DEL-
LA CRISI DEI VALORI, DELLA DELUSIONE DEL DOPOGUER-
RA, ECC.

LE POESIE CHE SI OPPONEVANO AI REGIMI TOTALITARI
VENGONO PUBBLICATE, PER OVVIE RAGIONI, NEL DOPO-
GUERRA.

"XENIA" E "SATURA": LA POLETICA CONTRO LA SOCIETÀ

NEGLI ANNI '60 E '70 SCRIVE E PUBBLICA "XENIA" E
"SATURA". LA POESIA DELLE ULTIME TRE RACCOLTE È IL
NO CARICA, PIÙ MOLTO (CI RIFERIAMO A "LA BUFERA E AL-
TRO" "XENIA" E "SATURA").

"XENIA" (DAL GRECO "DONI PER GLI OSPITI") È INIZIALMENTE
UNA RACCOLTA DISTINTA DA "SATURA", MA CONFINISCE IN ESSA.
LO STILE EPIGRAMMATICO GENERA UIRONIA, IL SARCASTO,
LA RASSEGNAZIONE E IL DISINCANTO.

pag da 645 a 648
I COLORI È IL CORRELATIVO OGGETTIVO
IMPORTANTI NELLA POESIA DI MONTALE SONO I COLORI (GRIGIO, GIALLO & AZZURRO). I TAUISTI ANI (GLI OGGETTI IN CUI CIASCUNO SI RICONOSCE) È IL CORRELATIVO OGGETTIVO.
IL CORRELATIVO OGGETTIVO È UN OGGETTO CHE RIMANDA AD UN ALTRO CONCETTO: NE "I LITONI" MONTALE CANTINA SI UN MURO GRIGIO MA IL GRIGIO È ROTTO DAI FRUTTI DORATI DI UN ALBERO DI LITONE. I LITONI SONO CORRELATIVI OGGETTIVO DELLA FELICITÀ.

IL SOLIPSISMO È LA "DIVINA" INDIFFERENZA
IL SOLIPSISMO È DOMINANTE NELLA POESIA DI MONTALE. IL POETA È COLUI CHE SI PONE MOLTE DOMANDE CHE NON È SICURO DI SE. GLI ALTRI SONO INDIFFERENTI. "INDIFFERENZA" È UNA DELLE PAROLE-CHIAVE ED È DEFINITA "DIVINA". NONOSTANTE SIA UNA CONDIZIONE EGOTISTICA IL POETA LA CONSIDERA DIVINA POICHÉ SOLO UN DIO PUÒ ESSERE INDIFFERENTE AL TALE. MOLTI INVECE SOFFRONO PER L'INGIUSTIZIA NEL MONDO. POCHI SI UNIFORMANO ALLA CONDIZIONE "DIVINA". RICORDA LA NATURA CLOPARDIANA.

"I LIMONI" (DA "OSSA DI SEPIA")

MONTALE DESCRIVE IL TIPICO PAESAGGIO LIGURE. I RAGAZZI/NI
CORRONO PER LE STRADICCIE IMPREVISTE GLI AGENTI
BRILLANO AL SOLE, LA NATURA INCONTAMINATA È SOSPESA
NEL TEMPO, ECC.

MA DALLA "MATERIALITÀ ASTRATTA" DELLE COSE SI PASSA
PRESTO ALL'INTERIORITÀ DEL POETA E ALL'ESSENZA
DEL MONDO. EGI CERCA UNA STRADA CHE LO
PORTI ALLA VERITÀ.

VI È LA CONTRAPPOSIZIONE TRA CITTA' E CAMPAGNA
NELLA CAMPAGNA L'UOMO A CONTATTO CON LA NATU-
RA, SENTE IL COLLEGAMENTO CON LA VERITÀ E SI
SENTE COME CHI L'HA CREATA.

ANCHE IN CITTA' QUALCHE VOLTA VEDENDO UN CORTI-
LE INTERNO CON ALBERI CARICHI DI LIMONI SI PUÒ
PROVARE UN SENTIMENTO PANICO, CHE PERÒ DURA UN
SOLO ISTANTE

PARAFRASI E NOTE:

Ritornelli, lettore: i poeti coronati d'alloro prendono in
considerazione solo le piante nobili e rare: l'orno, l'agurto
o scanti.

1 Sono piante preziose: i loro costituenti spesso o l'aroma dei
ginepri, i liquori sono salutari e gli scanti sono le piante che
hanno le foglie scolpite nella decorazione dei templi greci.
Io invece amo seguire le strade che sfociano nei fossi entro
i dove non sono ragazzi che si divertono a catturare quel
che anguilla nelle pozze: quelle rive che costeggia
ma i fiori e tendendo tra le cime delle cime con
ducono negli orti tra gli alberi di limoni.

2 Montale si contrappone ai poeti "laureati": egli non ama
ma le cose sublimi, ma gli appetiti comuni della vita.
E' meglio se gli istinti degli uccelli si allontanano nel ve-
lo, in modo che il frastuono delle loro grida si perda
in lontananza, perché così si possono udire più chiara-
mente il sussurro dei rami dei limoni e le sensazioni
dell'odore dei limoni che non si sfaccia da terra
ma pervade il petto con inquietudine dolcissima. Qui mira-
colosamente si calma il conflitto delle passioni nelle
sue oggetti diversi, qui attende anche noi poeti semplici
ciò la nostra parte di ricchezza. Essa è il profumo dei
limoni.

3 Ritorna il concetto dei poeti "laureati" a cui Montale si
contrappone.

Vedi, in queste situazioni di silenzio in cui le cose si
lasciano andare e sembrano rivelare la loro essenza
ci si aspetta di vedere una storia della natura,
il punto morto del mondo, l'anelito debole della vita,
ma il filo da disbrigliare per conoscere la verità.

4 In alcuni momenti sembra quasi di riuscire a cogliere
l'essenza il principio della realtà in una comprensione
pura con la natura.

La mente indaga stimolando sogni e dipinture ha gli aspetti della realtà, dietro lo stimolo del profumo dei limoni che si diffonde intorno, quando la luce diminuisce; lo sguardo va su ai cieli attorno. E in quei momenti di silenzio in cui mediamo che in ogni ombra umana una

- 5 Divinità che si allontana.
È una manifestazione panteistica della natura. Essa è però ingannevole, come il poeta precisa subito dopo.

Ma l'illusione viene meno e ci riconduce alle città sacre che dove l'essenza si vede solo tra le sommità delle cose. Si giunge la pioggia che affligge il tenente; il tedio dell'inverno si accumula sulle case; la luce diviene più rare, l'anima è più amara.

- 6 Ecco un chiasmo: luce/cuore - amaro/anima.

Quando un fiore scorgiamo attraverso un portone sacro, chiuso, un giardino con alberi di limoni nel cuore il feto si scioglie e nel cuore sentiamo le canzoni suonate dal le brinde d'oro della solennità.

- 7 Anche in città si può trovare un momento di quella so-
lennis parosa.

653-654-655-656-657
"NON CHIEDERCI LA PAROLA" (DA "OSSI DI SEPPIA")

È LA POESIA CHE APRE LA SEZIONE "OSSI DI SEPPIA", TITOLO DELLA PRIMA SEZIONE E DI TUTTA LA RACCOLTA POESIA È PARAFRASI.

Non chiederci la parola che squadri da ogni lato
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco
lo dichiari e risplenda come un croco
perduto in mezzo a una poltiglia prava

Oh l'uomo che se ne va sicuro,
agli alberi ed a se stesso amico,
e l'ombra sua non cura che la camicia
stampa sopra una scalinata murata!

Non domanderai la formula che mondi possa aprirti,
né qualche torto, né colpa e nece come un ramo.
C'è tanto solo oggi per noi di dirbi
cioè che non siamo, cioè che non vogliamo.

Non chiederci una definizione
che possa cabalare sotto ogni
aspetto la nostra anima in-
decisa e possa dichiarare il
nostro sentimento a lettere di
fuoco come un fiore di soffera,
né risalga su un prato pigro.
Oh, l'uomo sicuro di sé im-
pace con sé e con gli albi
senza bisogno di guardare
l'ombra sul muro scalcio,
muto!

Non domanderai una formula
magica che possa rivelare nuovi
mondi per noi di dirbi
qualche parola secca come
un ramo contorto. Possiamo
solo dirbi ciò che non sa-
mo, cioè che non vogliamo.

ANACISI E CORRENTO

Il poeta non si pente sicuro. Nella prima strofa esprime il
suo dibattito interiore: non sa come "incasellare" i suoi
sentimenti. Nella seconda strofa si rivela per un istante
come quegli uomini che non si curano di problemi "metafisici",
che sono indifferenti. Nell'ultima strofa si riprova
all'autoanalisi negativa: non possiamo conoscere dicendo
ciò che siamo, ma abbiamo una parziale conoscenza sa-
pendo "ciò che non siamo e ciò che non vogliamo".

"PERICLIARE PALLIDO E ASSORTO" (DA "OSI DI SEPIA")

ÈCCO UNA POESIA MOLTO INTENSA CHE SCAVA NELL'AMBITO
È LO RETTE IN RELAZIONE AL MONDO ESTERNO CAOTICO E
INGOMSCIABILE NELLA SUA ASSENZA.
POESIA È PARAFRASI

Muraglie pallide e assorto
presso un rovente muro d'orti,
ascoltare tra i pumi e gli sterpi
schiochi di muretti, fruscii di serpi.

Nella crepe del muro o su la ruota
spian le file di rane formiche
ch'ora si rompono ed ora s'intrecciano
e sommo di minuscole biche.

Intorno tra fondi il palpitar
lontano di scaglie di mare
mentre si levano burchi di schiacci
di cicale dai calari picchi.

E andandosi nel sole che all'occhio
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo dramma
in questo agitare una miraglia
che ha in cima occhi aguzzi di bottiglia.

Stare nell'aria di Mersa Matruh,
col cielo bianco per il calore
e in un'atmosfera pensierosa
vicino ad un muro bollente
e ascoltare tra gli sterpi il
verso del mondo e l'arricchimento
di della vita.

Ma burchi del terreno o su prone
piante spian le file di formiche
se che seguono percorsi geometrici
in cima a minuscole miraglie
Intorno tra gli alberi le lontane
increspature del mare mentre
dalle brulle vette delle colline
risente il finire delle cicale
E camminando nel sole accanito
scoprire con amaro stupore che
tutta la vita e il suo dramma
è contenuto in questo ammi-
nare lungo un muro che
ha in cima occhi di bottiglia
notte.

ANALISI E CORRENTO

L'atmosfera salubre di vita è separata dal muro dall'in-
conoscibile e dalla felicità.

La vita si organizza: le formiche raccolgono e piumo
non geometricamente. Così la natura nell'uomo fa l'um-
anità e l'organismo ma è in contrapposizione con
il dissoluto interiore sentimentale dello stesso.

Non possiamo conoscere il metafisico: il muro non è
avvolgibile per i occhi di bottiglia. Il senso di eternità e
indeterminazione è dato dai germogli e dagli aranci
fiori.

L'uomo non può scoprire il principio: nonostante si orga-
nizza geometricamente la vita (come i percorsi delle formiche)
la base dell'esistenza è incerta.

657-658-660-661-662-663
"SPESSE IL TALE DI VIVERE HO INCONTRATO" (DA "OSSI DI SEPPIA")
L'INDIFFERENZA DI FRONTE ALLA MISERIA UMANA DIVIENE UNA
CONDIZIONE DIVINA
POESIA E PARAFRASI.

Spesso il male chinere ho incontrato:
era il mio strazato che pergeva,
era l'incartocciarsi della foglia
viersa, era il cavallo stramazzato.

Come non seppi, fuori del prodigo
che schiude la divina Indifferenza:
era la statua nella sonnolenta
del menzugo, e la nuvola, e il falco alto d'uovo.

Spesso ho visto il male del
terrore: c'era nel muscolo
che trova un ostacolo e non
va avanti nella foglia se-
ca e accartocciata, nel
cavallo morto d'infarto
per la fatica.

Non ho conosciuto nulla
di buono al di fuori del
miracolo che si vede nel
l'indifferenza divina:
la rappresentazione la
statua nella calma del
pomeriggio, la nuvola, il
falco che vola.

ANALISI E COMMENTO.

Il chinarsi interiore del poeta si riflette nella natura
che si trova spesso in difficoltà: il muscolo, le foglie seche,
il cavallo che scompare per la fatica.

L'indifferenza invece è una condizione divina di lui,
esistenza onimane. Solo le creature inanimate, la nuvola
e il falco che vola al di sopra di ogni dolore sono
immuni dagli affanni umani. Il umano invece soffre sempre,
muovendosi per il solo fatto di provare sentimenti.

"CIGOLA LA CARRUCOLA DEL POZZO" (DA "OSSI DI SEPPIA")
PONTALE RITIENE CHE IL RICORDO CI ANCORI AL PASSATO
E CI FACCI SENTIRE PIUGUO.
POESIA E PARAFRASI.

Cigola la carrucola del pozzo,
l'acqua sale alla luce e si rifonda.
Brema un ricordo nel ricordo vecchio,
nel puro cerchio per l'immagine vide.
Ricordo il volto e erommentati labbra:
ridiforme il passato, si fa vecchio,
appartiene ad un altro...

Oh che poi stordite
la nuota, ci ridono all'altro fondo,
visione, una distanza ci divide.

Cigola la, rotella del pozzo
l'acqua arriva alla super-
ficie e diviene assente.
Brema nel vecchio un rican-
do, un volto vedo sul
lo superficie. Quinto il
volto alle labbra erom-
mentate. Il passato si defor-
ma e sembra appartenere
re ad un altro.

Nel tornare nel fondo,
il ricordo si allontana
anche il mio passato.

ANALISI E COMMENTO.

Paragona il ricordo ad un pozzo. Come l'acqua è sul
fondo, lontana dalla superficie terrestre, così i ricordi no-
i

ma l'ombra da me dalla nostra situazione attuale. Ieri tanto era accaduto, siamo alla morte come l'acqua viene portata in superficie dal sechis. Ma presto tutto si dimentica: il sechis torna nell'oscurità!

"FORSE UN RATTINO ANDANDO IN UN'ARIA DI VETRO" (DA "OSSE DI SEPPIA")
L'ARIDITA' PRESENTE IN QUESTA POESIA CORRE IN NOTTE ALTRP SI COL
LEGA AL SOLIPISMO.
POESIA E PARAFRASI!

Forse un melino andando in un'aria di vetro
arido, risplendendo, vedo compiere il miracolo
il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro
di me, con un timore di ubriaco.

Già come s'uno schermo, s'accompagnano di getto
alberi cose colli per l'inganno comune.
Ma sarà troppo tardi; ed io me n'andò sotto
tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto.

Un giorno forse camminando
nell'erba nuova potrò vedere
un miracolo: nulla dietro
di me, il vuoto dietro di
me, come forse ubriaco.
Si basteranno attorno a
me gli oggetti comuni
che mi ingannano. Ma
sarà troppo tardi e io
sarò in me il mio se-
greto di fronte agli uo-
mini che non si voltano.

ANALISI E COMMENTO.

Ecco il solipsismo: solo il poeta comprende che il tutto è
transiente e si muove al suo segreto in mezzo agli al-
tri uomini che non capiscono.

"DORA MARIKUS" (DA "LE OCCASIONI")

COTE UN TALISMANO L'OCCETTO SI CARICA DI PASSIONI: COSÌ
ACCADDE ALL'ARTILETO CHE LA DONNA PORTA IL POETA AVEVA
VISTO SOLO LE GAMBE DI UNA DONNA IN UNA FOTO MOSTRATA
GLI DA UN ARTICO, IMMAGINA ALLORA UN INCONTRO CON LA STES-
SA.

PARAFRASI E NOTE:

1. È successo il nostro incontro nel mare adriatico, dove il pontile del legno prosegue fino in alto mare tra Ravenna e Corrida dove i marinai lavorano con le reti.
2. Con la mano mi indicano la tua vera patria. Passeggeranno lungo il canale fino al porto. La città piena di riviera, una Primavera marittima. Qui dove i popoli sempre hanno vissuto, e dove la vita antica ha avuto i colori dell' "Oriente", le tue parole saranno riflessi archetipi come le squame di un pesce che sta per muovere i suoi flussi dell'acqua.
3. Il tuo nervosismo mi fa pensare agli uccelli migratori spinti dal vento nella tempesta contro i fenaci dell'umidità. La tua dolcezza nascosta è anch'essa una tempesta. Non so come disturbata tu resista col cuore gelato dell'indifferenza. Forse ti salva un emulato che tiene vicino al cassetto alla cipria alla lima per le unghie: un bacio, l'aria bianca d'arancio che ti dà la forza.
4. In un luogo che profuma d'Oriente si svolge l'incontro tra il due. Già c'è il presagio di morte della donna.
5. Parla di Oriente perché a Ravenna l'arte e la vita sono influenzate dall'arte bizantina (si pensi ai mosaici).
6. La donna è assorbita dalla fuga continua e monotona e chiede come possa sopportare la differenza. Gli oggetti sono così in cui riparte la sua identità.
7. Inizia ora la seconda parte della poesia, in cui si passa dalla descrizione della donna alle considerazioni sulle politiche in relazione sempre alla donna. La seconda parte della poesia fu scritta 13 anni dopo la prima. In questo ci sono differenze tematiche. Ormai nella tua Corrida piena di piante finite e di legati, i chiami della vita sono quelli che i pesci abbocchino all'amo o sugli alberi. Segui le barche azzurre del tramonto sui tetti panti delle chiese. Nell'acqua si riflette il colore delle tende delle passerelle e delle pensioni.
8. La sera che avanza sulla nave insieme al mare di moli porta solo il verso delle oche e casa tua, con la cucina di ceramica bianca dice allo specchio annovero dove ti specchiasti da giovane di una storia di errori inesorabili e non c'è spugna che possa cancellarli.
9. Lo specchio annovero è il cratere spento della raffa senza.
10. La Corrida è una regione dell'ombra che sfiora anche in "Grigoli" e in "Tenebre". Il presagio si intramette nella situazione degli atteggiamenti della donna.

La tua storia d'ora, ma è già scritta la tua storia nei ritratti
dei tuoi antenati che hanno baffoni¹ superbi eppure deboli e che
s'incamiciato da comici d'oro. Ritorno un suono d'armonia,
con guardo² nell'ora in cui lo hai.

¹ I baffoni sono il corollario spettivo della debolezza che vuole
apparire troppo impetuosa.

² d'armonia e il corollario spettivo della rete della donna,
ma, coinvolta da passione e sofferenza, ella non ha colpa per le
sue origini e non può cancellarle. Hitler tuttavia la pensa,
già impenitentemente.

³ E' scritta così la tua storia. In cucina temi il bollor, la voce
non cambia. Ravenna è lontana, si chiede un odio da
una fede ingiusta. Cosa vuole trucidar da te? Non si possono
eliminare dalla propria esistenza fede, origine, tradizioni.
Ma è tardi, troppo tardi.

³ Nelle origini classiche della donna c'è il presagio, il destino
della sua morte. Essa però non viene distrutta, rimane impetuosa.

678-679-680-681

"NON RECIDERE, FORBICE, QUEL VOLTO" (DA "LE OCCASIONI")
IL ROTTETTO È UNA FORMA METRICA DERIVANTE DALLA TRADIZIONE MUSICALE FRANCESE.
POESIA È PARAFRASI

Non recidere, forbice, quel volto,
solo nella memoria che si sfolla,
non far del grande suo viso un aculeo
la mia nell'oblio di sempre.

Un freddo cala. Dura il colpo svelta.
È l'aracide finita da sé sciolta
il guizzo di cicale
nella prima belletta di Novembre.

Forbice non tagliare quel
viso, unico rimasto nella
memoria che promette.
Non far scendere la mela
ma anche su di lei.
Il freddo arriva. Il colpo
è duro. L'aracide fa cadere
nel fango nel mese
di Novembre il guizzo del
la cicale.

ANALISI E CONTENUTO.

Qui non volendo, il poeta dimentica anche la donna amata,
rappresentata dalla felicità estiva della cicale. Esprimere
è la metafora della cicale. La belletta è ripresa da d'Am,
mimato.

"LA CASA DEI DOGANIERI" (DA "LE OCCASIONI")
IL POETA IMMAGINA DI PARLARE AD UNA DONNA RIPPENSANDO ALLA CASA DEI DOGANIERI.
POESIA È PARAFRASI.

Qui non ricordi la casa dei doganieri
nel riporto a sbarramento sulla spiaggia:
desolato ti attende dalla sera
in cui n'entrò l'oscurità dei tuoi pensieri
e dei nostri inquisitori.

Libeccio affranta da annate vecchie mura
e il suono del tuo viso non è più bello:
la bufera sa impastare all'avventura
e il calcolo dei dadi più non torna.
Giurmon ricordi; altro tempo frastuono
la tua memoria; un filo s'addipana.

Ma tempo ancora un capo, ma s'allontana
la casa e incinta d'altro la brandiremo
affumicata già senza prete.
Ma tempo un capo; ma tu resti sola
né qui respiri nell'oscurità.

Oh l'orizzonte in fuga, dove s'acende
vera la luce della patriottica!
Il varco è qui? (Ripetibile il frangente
ancora sulla batta che scossoni...)
Qui non ricordi la casa di questa
mia sera. Ed io non so chi è e chi resta.

Qui non ti ricordi la casa dei
doganieri e in una rupe a
sbarramento sul mare: ora ti è
spetta l'oscurità della sera in cui
entrò e rimase per un breve
tempo il fumo dei tuoi pensieri.
Il vento di libeccio colpisce le tue
pareti da anni e il tuo viso è me,
no felice: la bufera non ritorna
più e noi e i dadi signori nostri
impossibili. Tu mariti ricordi il tempo
per bisogno, un filo si moltiplica.
Ma tempo ancora un capo, ma lo ca
re si allontana e la tua brandiremo
sul letto già bruciata senza prete
dal sole. Ma tempo un capo:
ma tu rimarrà sola e non riesci a
respirare nel buio.

Oh come sull'orizzonte brilla a
fabbrica la luce di una patriottica!
È forse qui il varco? (l'onda
continua a infrangersi sulla spiaggia
in scossa...). Qui hai dimenticato
la casa di questa mia sera. E
io non so chi vada e chi resta.

ANALISI E COMMENTO.

Il tempo confonde la memoria del poeta, ma soprattutto della sua interlocutrice. Il poeta cerca un "nonno" che dia soluzione al loggion della vita, ma non riesce a trovarlo. Il "filo d'Arianna" che tiene in mano non lo conduce da nessuna parte.

"LA PRIMAVERA HITLERIANA" (DA "LA SUFERA E ALTRO")

LA LIRICA INIZIA CON ALCUNI VERSI DI UNA POESIA DI DANTE INDIRIZZATA A GIOVANNI QUIRINI. IN ESSA IL SOMMO POETA PARLA DI CLIZIA, DONNA TRASPORTATA DA APOLLO IN GIRASOLE.
PARAFRASI E NOTE:

Ma quella ch'è veder lo si già
Dante (?) a Giovanni Quirini

La murela bianca delle farfalle impazzite gira intorno ai fiori
moli e alle sponde dell'Ano e produce per terra un tappeto
su cui il piede scivola come sulle nuvole. L'estate sta
per iniziare, ma le nuvole hanno ancora il gelo dell'inverno
negli occhi delle colline di Firenze discendendo fino al
fiume.

1. In "Una Primavera Barbarica" Ettore Sola riporta alcune immagini della visita di Hitler in Italia. Hitler era stato scortato grandiosamente da Mussolini. Il "furore" visitò anche Firenze ad aprile, quando la città era ancora fredda. Montale riprende questo momento: le farfalle sono il cavaliere di gettito degli adulatori del regime. I soldati muoiono per la cieca obbedienza come le farfalle sono bruciate dal calore.

2. Le scucchiolite che si sente nel coprestare le fiere e corolla
sono spettacolo delle tombe che esplodono nelle battaglie.

3. La sera è metafora della guerra: la distruzione arriva dopo il giorno apparentemente glorioso.

Da poco tempo è notto su questo fiume l'inizio del disastro
solo mentre tutti i soldati gridavano "abbasso" buttando
la città sembrava un teatro destinato ad una rapina,
sentazione divina piena di bandiere colorate. Si sono
chiusi le vetrine dei negozi, luoghi che non possono muovere
anche se avevano esposto miniature di cannoni e di
carrarmati.

4. Impassibili, seppur insani, venano convertiti al Fascismo
esponendo nelle loro vetrine strumenti di morte.

5. "Abissi" è una grida di origine prece antica.

6. La croce è un simbolo di origine indiana che rappresenta
la luce e l'unione tra uomo e donna. Si è diffuso attraverso l'India in
tutta Europa ed è diventato tristemente famoso a causa del Nazismo.

7. La chiesa anche il macellaro che metteva l'alloro attorno
al collo dei capretti uccisi.

8. In questo modo anche il peccato (macellaro che vende
carne viva e vivente) celebra il regime. I capretti uccisi
sono il simbolo dei giovani morti in guerra, l'alloro la me-
daglia data alle famiglie dei morti.

Sembra una festa pascale di miti asseriti che non hanno
mai ancora le mani sporche di sangue, ma oggi si sono trasfor-
mati in una danza diabolica di soli neri, di insetti
lungo le sponde del fiume. L'acqua contamina e scolorisce,
ma nessuno può più essere innocente.

9. Dopo ciò che è successo non si può più dire di essere
innocenti perché non si è capito l'accaduto.

È dunque tutto è stato fatto per niente? I fuochi d'artificio che accendevano nella festa di San Giovanni¹¹ che brillavano bianchi e promet-
tevano un futuro migliore, le promesse i lunghi brividi¹² che ci fortificavano con la grazia di un lottissimo lavoro men-
tre aspettavamo questa maledetta ora di bruciare / ma
la sera dell'addio una stella cadente¹³ attraverso il
cielo e sembra Pap cadere sulla tua bene del mondo -
Chissà - i sette angeli di Biba che avrebbero seminato il
bene dopo il male e i girasoli nati dalle tue mani, tutto
bruciato e seccato dal pellicino che brucia come il fuoco gelido¹⁰
del vento del simbolo.

⁹ Montale ebbe una donna bionda che chiamava Chissà forse
me avevano vissuto molti momenti felici. Un giorno vedeva una
stella cadente che va verso nord, verso la Germania. Era il
simbolo di speranza insieme agli angeli che seminavano
il grano nel campo di Biba. Il bene verrà passato la notte
dopo il male.

¹⁰ Vi sono molti numeri: il "fuoco gelido" è un campo.

¹¹ San Giovanni è il patrono di Firenze. In quella festa il
poeta e Chissà accendevano le candele romane, i fuochi d'arti,
fatti simboli di un futuro più benedetto.

Oh mamma mia, sembra festa una primavera furba che
aggiunge morte alla morte. Chissà, continua a guardare
nel cielo, è il tuo destino, tu che conservi l'amore per
la vita che hai sempre avuto fino a quando tutti noi
porteremo il nostro amore ad annullarsi con la morte in quello
divino.¹²

¹² Chissà è ebrea ed è perseguitata. Il "vecchio sole" (ossimoro)
che guarda è il simbolo dell'amore assoluto dopo la morte.
Forse le sirene, i rintocchi delle campane che la sera del
la loro riunione diabolica inneggiano a questo due mo-
stru si perdono qua nel cielo con un suono che viene dal
l'alto e che porterà domani un'altra candida per tutti
tu, senza più morti da nord a sud.¹³

¹³ La poesia finisce con puntini di sospensione: è una reticenza
simbolo di speranza.